



# OBLATI INSIEME

*Bollettino degli Oblati Benedettini Italiani*

n.25- 25 dicembre 2022 - Solennità del Natale

**«Benedetto Dio... che ci ha benedetto»**



Antonello da Messina, *Salvator Mundi* - Londra, National Gallery

# INDICE

<i>Lettera dell'Assistente</i>	3
<i>Lettera della Coordinatrice</i>	4
<b>Saluto e Benedizione, Danilo Maria Castiglione</b>	6
<b>La Benedizione nell'Antico Testamento, Carmelo Raspera</b>	9
<b>La Benedizione nel Nuovo Testamento, Antonino La Manna</b>	12
<b>La Benedizione nella Liturgia, Dom Ildebrando Scicolone</b>	16
<b>La Benedizione nella Regola, Suor Cecilia La Mela</b>	22
<b>NOTIZIE</b>	
<b>In memoria di don Luigi Bertocchi</b>	25
<b>Nuova Abbadessa di Bergamo Santa Grata</b>	28
<b>Libro, «Valori» di Danilo Castiglione</b>	30
<b>Preghiera per i defunti</b>	32

## Lettera dell'Assistente

Carissimi,

nell'annunziare la festa del Natale del Signore, il Martirologio Romano sottolinea che  
"mentre tutto il mondo era in pace, Gesù Cristo, eterno Dio e Figlio dell'eterno Padre, volendo consacrare il mondo con la sua piissima venuta, concepito per opera dello Spirito Santo, dopo nove mesi dalla sua concezione, nasce da Maria Vergine, fatto uomo".

Al tempo di Augusto il mondo (cioè l'impero romano) era in pace. Quest'anno, più che in altri anni, il mondo si trova in una guerra che minaccia di diventare mondiale.

Eppure anche quest'anno sentiremo cantare "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Dio ama". Viene infatti il *Re pacifico*, perché il suo Regno "non è di questo mondo", posto tutto nel maligno.

Il mio augurio natalizio, quest'anno più che mai, vuol essere un grido di pace: *Da pacem, Domine, in diebus nostris* (dona, Signore, la pace ai nostri giorni). La parola *PAX* è il motto e il saluto di ogni nostro monastero.

La Bolla con la quale San Paolo VI proclamò San Benedetto Patrono d'Europa inizia con le parole *Pacis nuntius* (messaggero di pace).

Mi piace sottolineare che questo numero natalizio della nostra Rivista ha come tema la *Benedizione*. Le due parole *Pace e Benedizione* si trovano legate nella Benedizione di Aronne (Num 6, 22-27), che la Chiesa ci fa ascoltare ogni anno al 1° gennaio.

Dobbiamo recuperare il valore della "benedizione" e del "benedire", che consiste nell'uscire dall'egoismo e volgersi verso l'AMORE per Dio e i fratelli. Pare infatti che sia più diffusa, anche tra i cristiani, la maledizione più che la benedizione.

Ricordo che la benedizione viene da Dio. Egli ha maledetto il serpente, non l'uomo o la donna. La maledizione è diabolica, la benedizione è "divina". Perciò Paolo, esortando ad una "carità che non abbia finzioni", esorta: "Benedite e non vogliate maledire" (Rom 12, 14).

E, per rimanere in tema, VI BENEDICO con tutto il cuore, augurando a voi e alle vostre famiglie un Buon Natale, glorificando Dio nell'alto dei cieli e realizzando la pace con tutti gli uomini.

*Dom Ildebrando Scicolone O.S.B.*

## *Lettera della Coordinatrice*

Reverendissimi Padri, reverendissime Madri, carissimi fratelli e sorelle di oblazione, nell'anno che si sta concludendo abbiamo potuto incontrarci in occasione del XIX Convegno Nazionale degli Oblati Benedettini Italiani, tenutosi a Roma nei giorni 26-28 agosto 2022 presso la Badia Primaziale di S. Anselmo. Ringrazio l'Abate Primate Gregory Polan OSB per l'accoglienza, il foresterario P. Benoit Alloggia OSB e l'Assistente degli oblati P. Doroteo Toic OSB per la loro attenzione e disponibilità verso i partecipanti, e tutta la comunità monastica con gli oblati dell'abbazia. In occasione del convegno si è svolta l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo Nazionale che resterà in carica fino al 2025, sono stati eletti i consiglieri:

- *per l'Area Nord*
  - Danilo Castiglione, Monastero San Benedetto, Bergamo; referente Lombardia, Emilia-Romagna;
  - Alessandro Paglia, Monastero San Giorgio, Venezia; referente Piemonte, Valle D'Aosta, Liguria;
  - Antonio Barbiero, Abbazia Santa Maria Assunta di Praglia, Teolo (PD); referente Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige;
- *per l'Area Centro*
  - Roberto Lomolino, Abbazia Primaziale Sant'Anselmo, Roma; referente Lazio, Umbria;
  - Romina Urbanetti, Monastero Santa Cecilia in Trastevere, Roma; referente Marche, Abruzzo, Molise;
  - Diego Fiorini, Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, Chiusure (SI); referente Toscana, Sardegna;
- *per l'Area Sud*
  - Elena Scarici, Monastero Santa Gertrude, Napoli; referente Campania, Calabria;
  - Liala Cosma, Monastero San Giovanni Evangelista, Lecce; referente Puglia, Basilicata;
  - Anna Brunelli, Monastero San Benedetto, Modica (RG); referente Sicilia.

Per gli incarichi di Assistente e di Vice Assistenti Nazionali sono stati confermati:

- P. Ildebrando Scicolone osb, Monastero Beato Giuseppe Benedetto Dusmet, Nicolosi (CT); Assistente Nazionale;
- P. Iginò Splendore osb, Monastero Santa Maria dei Miracoli, Casalbordino (CH);
- Sr. Cecilia La Mela osb ap, Monastero San Benedetto, Catania.

In occasione della prima riunione, il nuovo CDN ha eletto Romina Urbanetti Coordinatrice Nazionale e nominato: Roberto Lomolino - Segretario Nazionale; Danilo Castiglione - Economo.

A nome di tutto il Consiglio Direttivo, ringrazio i consiglieri uscenti Rosanna Di Carlo, Silvana Masnata, Alessandro Bracci, Alfredo La Malfa, Giacomo Ambrosini per il lavoro svolto e la bella testimonianza di servizio in comunione che hanno offerto.

Un ringraziamento sentito ai Monasteri che hanno partecipato e a quelli che sono stati impossibilitati a farlo ma che sappiamo vicini a noi e agli oblati. Grazie alle comunità che hanno presentato candidati alle elezioni: incontreremo i coordinatori non eletti in occasione delle prossime Assemblee dei coordinatori e lavoreremo insieme.

Affidiamo al Signore e alle vostre preghiere il cammino che ci accingiamo ad intraprendere al servizio degli oblati benedettini italiani, confidando nella benedizione degli Abati e delle Abbadesse e nell'aiuto dei fratelli e delle sorelle.

Come anticipato al termine del convegno, vi informiamo già ora che la disponibilità della Badia Primaziale Sant'Anselmo per il prossimo incontro formativo del 2023 cade nei giorni 28, 29 e 30 luglio. Dal 9 al 15 settembre, infatti, la struttura accoglierà il Congresso Mondiale degli Oblati benedettini secolari.

Vi saluto con fraterno affetto augurando di cuore un felice Santo Natale a voi, alle vostre comunità e famiglie.

**Romina Benedetta Caterina Urbanetti**

*Monastero delle Benedettine di Santa Cecilia in Trastevere*

# Saluto e Benedizione

di Danilo Mauro Castiglione

«Buon giorno», porta in sé un augurio carico di ogni bene! Questo saluto, spesso relegato alla sfera del «formale», o al tormentone quotidiano dei social è carico di potenza in quanto attinge alla «forza performante della parola» come afferma Luigi Maria Lombardi Satriani in una sua illuminante intervista<sup>1</sup>. Non a caso «**benedicere**» in latino, ed «**euloghia**» in greco conservano lo stesso significato di «dire bene», augurare il bene. Questo «dire bene» che sembra investire di forza positiva, sia chi lo pronuncia, sia il destinatario, costituisce e sostanzia il nesso tra saluto e benedizione soprattutto in una dimensione relazionale orizzontale, tra pari.

Infatti a partire dall'etimologia del termine saluto, che va dal latino «**salus**», da cui salute-salvezza, al greco «**soteria**», che contiene in sé l'idea di salvazione da ogni male, fino ai nordici «**Heil**», «**Hails**» e «**heilag**», che rimandano allo star bene, o come ai semitici «**salaam**» e «**shalom**», che indicano integrità, pace, armonia, pienezza di bene e di beni, il saluto-benedizione ricopre una funzione sociale preminente, universalmente riconosciuta in tutte le culture<sup>2</sup>.

Salute e benessere sono i contenuti del messaggio veicolato dal saluto, il quale in molte culture assurge a rito propiziatorio. Qui, oltre la dimensione «*orizzontale*», tra pari entra in gioco una dimensione «*verticale*», tra impari, tra uomo e Dio, tra mondo e Dio.

In questa seconda dimensione sono contemplati due movimenti: uno discendente, come la **berakâ** della cultura ebraica, in cui Dio infonde forza e vitalità salvifica presso i suoi servi e la cui presenza è segno di benedizione, anche attraverso la fecondità (cfr. Gen 1,22). Qui Dio assicura la sua presenza nella storia di Israele e afferma: «*io sarò con te e ti benedirò...*» (Gen 26, 3).

Il secondo movimento ascendente, invece è connotato dal benedire Dio, nel senso di ringraziarlo, esprimendo la propria fede in lui, per tutto quello che l'uomo ha ricevuto, e che riceverà. Anche Cristo, come risulta dai Vangeli, benedice il Padre perché lo ha ascoltato come avvenne per la resurrezione di Lazzaro (cfr. Gv 11, 41), oppure perché ha nascosto le «verità celesti» ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate agli umili (cfr. Lc 10, 21) e in fine nell'ultima cena, come risulta dai sinottici, dopo aver pronunciato la benedizione e aver reso grazie a Dio offre il pane e il vino, il corpo e il sangue per la redenzione dell'uomo (cfr. Mt 26, 26; Mc 14, 22; Lc 22,19).

Questa doppia connotazione ascendente e discendente che registriamo nella cultura veterotestamentaria, come abbiamo visto, trova conferma ed è espressa nel nuovo testamento attraverso tre verbi: **euloghein** (lodare, esaltare, glorificare), **exomologhein** (confessare - proclamare le opere di Dio), **eucharistein** (ringraziamento a Dio come atteggiamento costante del cristiano).

Quest'ultimo verbo, che per i cristiani indica il sacrificio di Cristo, nella tradizione ebraica assume anche il significato di preghiera di ringraziamento prima, durante e dopo il pasto. Si tratta della **berakôth** della mensa caratterizzata dalla lode a Dio per i suoi benefici. In questo solco si innesta la tradizione monastica della preghiera di benedizione della mensa che intreccia il saluto e la benedizione: Benedicite, esclama l'abate al momento del pasto salutandoli i monaci radunati nel refettorio, ed essi rispondono: Benedicite! Insieme pregano il salmo 145, 15-16 «*Gli occhi di tutti sono rivolti a te, e tu dai loro il cibo a suo tempo. Tu apri la tua mano, e dai il cibo a volontà a tutti i viventi*».

Qui la dimensione ascendente e discendente s'incontrano e trovano la loro sintesi nella dossologia del Gloria al Padre... Segue il Kyrie eleison e il Padre nostro, dopo il quale si pronuncia la benedizione su gli uomini e sui doni di Dio che stanno per essere mangiati (benedizione

<sup>1</sup> Cfr. <https://www.teche.rai.it/2015/05/il-concetto-di-benedizione-analizzato-da-lombardi-satriani/>

<sup>2</sup> Cfr. <https://www.filosofilungoglio.it/rassegna-stampa/404-quel-saluto-che-è-benedizione-e-memoria-della-creazione.html>

discendente) segue la benedizione sul lettore con l'augurio di essere partecipi del "banchetto della vita eterna". Dopo il pranzo si pronuncia la preghiera di ringraziamento per i doni ricevuti (benedizione ascendente). La stessa dinamica possiamo ravvisare nel saluto monastico<sup>3</sup>: Benedicite, dice chi saluta (benedizione ascendente) e la risposta è sempre: Deus! (benedizione discendente).

Ogni benedizione, considerata come azione, comporta tre elementi: l'instaurarsi di un rapporto con il regno del «Totalmente Altro», sorgente del desiderato effetto benefico; il trasferimento ad un essere o ad un oggetto di una qualità efficace proveniente da quel regno, attraverso qualche forma di mediazione; infine, il valorizzarsi dell'essere o dell'oggetto che riceve questa qualità.

La benedizione costituisce una delle forme rituali più arcaiche, uno dei suoi vari tentativi dell'uomo di orientarsi in riferimento all'archetipo. Nella credenza arcaica, la parola espressa dall'uomo, è rivolta al «Totalmente Altro» che lo fa partecipe del potere divino dal quale ne trae beneficio<sup>4</sup>.

In questo contesto particolare rilievo assumono i gesti e la loro simbologia, si pensi al ruolo della mano di Dio che tocca l'uomo e lo rende partecipe del potere divino, da qui l'uso rituale dell'imposizione delle mani per trasmettere e impartire la benedizione. Il simbolismo della mano appare nella forma della dexiosis, la stretta di mano -sempre della destra- che crea vincoli di unione. La dexiosis si trova nella liturgia del culto di Dioniso, di Sabazio e di Iside; in tutti questi culti, il rituale significa

sia l'apoteosi celeste del dio, sia l'entrata del credente nelle élite di iniziati che hanno ricevuto i doni divini. La "dextera unctio" (l'unione della destra) è un gesto che assicura all'iniziato il potere del dio, infatti nei misteri



mitraici al concludersi della cerimonia di iniziazione, il *pater*, il *magister sacrorum* (capo dei sacerdoti) della comunità mitralica, dà il benvenuto all'iniziato tenendogli la mano destra; con questo gesto l'iniziato diviene uno dei partecipanti al rito; questi ultimi compiendo lo stesso atto, vengono introdotti ai misteri del culto della salvezza. Questo stesso rituale lo troviamo anche nel Manicheismo, nel grande mito di Mani della lotta fra Luce e Tenebre e nelle comunità gnostiche come simbolo della trasmissione dei misteri salvifici<sup>5</sup>.

Ora basti pensare che molte formule di saluto e di benedizione hanno la stessa origine, se non la stessa valenza, sembrano esprimere e tramandare, nei confronti della persona alla quale sono rivolti, valori e sentimenti che sono in armonia con la concezione della realtà propria della cultura o della tradizione nella quale si inseriscono; essi servono inoltre a impedire che tali sentimenti e valori vengano sovvertiti, garantendo in tal modo la coesione e la continuità della cultura e della tradizione in questione. Ciò nonostante il saluto rispecchia il processo di compenetrazione culturale e di secolarizzazione in corso in molte parti del mondo attuale. L'effetto della secolarizzazione sui saluti è evidente nella presenza, soprattutto nei saluti moderni, di tracce di un sentimento religioso.

<sup>3</sup> Cfr. RB LXIII, 14

<sup>4</sup> Cfr. Julien Ries in: *Dizionario dei simboli*, a cura di Mircea Eliade, Jaca Book.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

Il *namaskara*, forse il saluto più diffuso nell'India di oggi, era all'origine un saluto *sudra*. Tale saluto, con le palme delle mani giunte, accompagnato dalla parola «Namas» o «Namasté» era all'origine una esclamazione di omaggio rivolta alla divinità allo stesso modo, nei moderni saluti europei quali il francese «Adieu» (letteralmente «A Dio») oppure lo spagnolo «Adios» (da «Vay con Dios» letteralmente: vai con Dio) si possono scorgere le tracce di un sentimento religioso.

Certamente in espressioni come: *buon giorno* o *arrivederci* le tracce del sentimento religioso sono praticamente sommerse, ma ciò risulta evidente nell'espressione inglese «good by» la cui etimologia può tranquillamente essere fatta risalire a «God buy with you» o a «God bless you», di ciò ne troviamo traccia anche in Shakespeare ne «La dodicesima notte». In modo simile «Good morning» è considerato la forma abbreviata di «God be with you this morning» oppure «God give you a good morning»<sup>6</sup>.

In generale, il processo di secolarizzazione ha abbreviato i saluti, in origine religiosi, quando il messaggio religioso al loro interno non era più inteso in senso proprio, ciò non toglie la carica performante della parola che investe di positività, di benedizione appunto, sia l'emittente che la pronuncia, sia l'afferente che la riceve.

### **Bibliografia:**

*Dizionario dei simboli*, a cura di Mircea Eliade, Jaca Book;

*Dizionario delle concezioni religiose*, a cura di Mircea Eliade, Jaca Book.

*La Regola di San Benedetto*, introduzione e commento di G. Holzherr, PIEMME;

M. Giuliani, P. De Benedetti, *Portare il saluto*, Morcelliana;

*Nuovo dizionario di Liturgia*, San Paolo;

### **Sitografia:**

<https://www.teche.rai.it/2015/05/il-concetto-di-benedizione-analizzato-da-lombardi-satriani/>

<https://www.filosofilungologlio.it/rassegna-stampa/404-quel-saluto-che-è-benedizione-e-memoria-della-creazione.html>

<https://www.laparola.net/ricerca.php>

---

<sup>6</sup> Cfr. George Alfred James in: *Dizionario delle concezioni religiose*, a cura di Mircea Eliade, Jaca Book.



# La Benedizione nell'Antico Testamento

di Carmelo Raspa

Docente di Antico Testamento nello Studio San Paolo, Catania

Nell'Antico Testamento il verbo ed il sostantivo che definiscono rispettivamente il "benedire" e la "benedizione" appaiono ben 398 volte: le occorrenze esprimono l'importanza che la realtà della benedizione assume nella rivelazione biblica veterotestamentaria. La radice ebraica *brk* esprime da un lato l'inginocchiarsi, un'azione che è legata più al giuramento in sé che alla benedizione (cfr. Gen 24,2.9; 47,29), dall'altro il benedire o la benedizione con il significato di raccomandare in termini elogiativi qualcuno a qualcun altro o a Dio stesso.

In questa seconda accezione, la radice *brk* può esprimere anche e più semplicemente un saluto. In generale, l'atto del benedire esprime un riconoscimento o la gratitudine per un beneficio ricevuto, come in Gdc 17,2: «C'era un uomo sulle montagne di Efraim, che si chiamava Mica. Egli disse alla madre: "Quei millecento sicli di argento che ti hanno rubato e per i quali hai pronunciato una maledizione e l'hai pronunciata alla mia presenza, ecco, li ho io; quel denaro l'avevo preso io. Ora te lo restituisco". La madre disse: "Benedetto sia mio figlio dal Signore!"». In tal senso, può essere rivolta a un uomo, come nell'esempio cui sopra, o a Dio stesso (cfr. Gen 24,48; 1Cr 29,10.20). Ancora, la benedizione può esprimere comunione o solidarietà o tra le tribù (cfr. Gen 27,29) o, con una caratterizzazione fortemente teologica, tra Dio e Israele e viceversa (cfr. Sal 29 [28],11; 68 [67],20), per cui essa rientra nel campo dell'alleanza (in ebr.: *b·rît*).

Il contenuto della benedizione è, in genere, la vita, la forza, l'abbondanza di bene, lo *shālôm* inteso come un'esistenza piena. In Gen 1,22.28 la capacità di procreare e, dunque, di assicurare il perpetuarsi della vita all'interno dell'opera di creazione, discende da Dio, tanto per gli animali quanto per gli uomini: "Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra» [...]Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra»". La benedizione come foriera di vita da parte di Dio è descritta nel Sal 65 (64),10-12, in particolare al v. 11: "Tu visiti la terra e la disseti: la ricolmi delle sue ricchezze. Il fiume di Dio è gonfio di acque; tu fai crescere il frumento per gli uomini. Così prepari la terra: Ne irrori i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli". Allo stesso modo in cui Dio, mediante la benedizione, assicura la fecondità della terra, degli animali e dell'uomo, la prosperità e l'abbondanza di ricchezze è segno del favore divino assicurato dallo stesso Dio benediciente colui che osserva la Torah, come appare nel Sal 128 (127):

*«Beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie.  
Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai d'ogni bene.  
La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa;  
i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.  
Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore.  
Ti benedica il Signore da Sion!  
Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme  
per tutti i giorni della tua vita.  
Possa tu vedere i figli dei tuoi figli. Pace su Israele!».*

L'assenza di beni in grande numero o la sterilità non sono, tuttavia da considerare una maledizione da parte di Dio: la riflessione biblica conosce il mutare delle sorti umane (cfr. Qo 5,9-16), per cui invita a non attaccare il cuore alle ricchezze (cfr. Sal 62 [61],11) e a non presumere di sé (cfr. Sal 49 [48],17-21), poggiando ogni certezza sui beni materiali, mentre, allo stesso tempo, riserva una beatitudine per la sterile, l'eunuco, il giovane morto prematuramente (cfr. Sal 113 [112],9; 1Sm 2,5; Is 56,3-5; Sap 3-4).

All'interno dell'alleanza, Dio rende Abramo, padre di Israele, benedizione per tutti popoli:  
 "Il Signore disse ad Abram:  
 «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre,  
 verso il paese che io ti indicherò.  
 Farò di te un grande popolo e ti benedirò,  
 renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione.  
 Benedirò coloro che ti benediranno  
 e coloro che ti malediranno maledirò  
 e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).

La benedizione di Dio su Abramo (la radice *brk* ricorre qui 5 volte) è garanzia di fecondità: Abramo diverrà padre di un popolo numeroso, pari alle stelle del cielo e alla sabbia che è sul lido del mare (cfr Gen 15,5; 22,17; Dn 3,36). In questo consiste la grandezza del suo nome, che è opera di Dio e non degli uomini (cfr. Gen 11,4). La presenza di Israele in mezzo alle nazioni segnerà la loro benedizione se queste accoglieranno il popolo eletto in quanto portatore della benedizione stessa (cfr. Tb 13,3-4; Sir 36,3; Zc 8,23). Israele sperimenterà la benedizione di Dio come segno della sua presenza negli eventi fondanti della sua storia. La salvezza dalla schiavitù d'Egitto ne costituisce l'inizio: non a caso il libro del Deuteronomio si conclude con le benedizioni che Mosè rivolge alle tribù di Israele (cfr. Dt 33,1-29). Esse si intrecciano con quelle riservate alle famiglie di Israele e al suolo della terra promessa perché sia fecondo: la condizione, tuttavia, perché la benedizione possa compiersi è la fedeltà di Israele alla voce di Dio espressa nella Torah (Dt 26,1-15).



Salomone, nella preghiera consacratoria del Tempio, ripercorrendo le tappe della storia di Israele, riconoscerà la presenza benedicente di Dio e la esprimerà nell'atto di benedire egli stesso, come suo tramite, il popolo radunato per la festa (cfr. 1Re 8,14). La benedizione che egli rivolge a Dio in nome del popolo non ha lo scopo di accrescere la gloria di Dio, ma di riconoscere in lui la fonte di ogni benedizione: "Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola" (1Re 8,56). Questa benedizione, alla stessa stregua di quella umana (vd. il caso di Isacco con Giacobbe ed Esaù in Gen 27), non può essere ritirata: essa è inserita nel contesto dell'alleanza, alla quale sono strettamente ancorate le promesse di grandezza del popolo e di fertilità della terra che Dio pronuncia ai patriarchi (Abramo, Isacco e Giacobbe) e a Mosè per Israele e che implicano la fedeltà eterna di Dio. Il popolo verrà meno, ma Dio, pur correggendo il loro peccato, non può rinnegare sé stesso (cfr Gen 26,3; Sal 89 [88],31-36).

In ambito liturgico, la benedizione di Dio ad Israele attraverso i sacerdoti si esprime nella formula racchiusa in Num 6,22-27:

“Il Signore aggiunse a Mosè: «Parla ad Aronne e ai suoi figli e riferisci loro: Voi benedirete così gli Israeliti; direte loro:

*Ti benedica il Signore e ti protegga.*

*Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio.*

*Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace.*

Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

I sacerdoti benedicono Israele in nome e per conto di Dio, come ben esplicita la finale: “io li benedirò”. La benedizione discende sempre da Dio. Essa costituisce Israele come unità: la formula di benedizione è, infatti, espressa alla seconda persona maschile singolare, non in quella plurale, a significare come Israele sia assemblea culturale chiamata alla comunione per rendere lode a Dio nella storia. La benedizione di Dio si esplica nella protezione (cfr. Sal 121 [120]), nella luminosità del volto, che è il tratto tipico di chi conduce una vita prospera (cfr. Sal 104 [103],15), nella benevolenza che è manifestazione del suo volto e, pertanto, stabilità dell’alleanza nonostante il peccato del popolo (cfr. Is 54), nello *shālôm*, che racchiude tutte le dimensioni precedenti, significando la pienezza.

La benedizione è porre il nome di Dio su Israele, segno della sua presenza in mezzo al popolo che egli ha eletto per amore e che conduce, come accade ad Abramo. La benedizione dona il nome di Dio a chi la riceve. Il fedele, a sua volta, benedice Dio riconoscendo la sua fedeltà, la sua misericordia, la sua provvidenza: il Sal 103 (102) è l’inno di benedizione dell’orante che, confessando Dio quale benedetto, riconosce in lui la fonte della vita e della sua stessa fede appassionata. La sua benedizione è un canto che nasce dal desiderio di Dio, dal sospiro, che è proprio dell’amore, si nutre di memoria e coinvolge il cielo e la terra. In tal senso, l’uomo non benedice le cose create, ma riconosce in esse presente la forza vivificante della benedizione di Dio. Una benedizione che investe non soltanto lo spazio, ma anche il tempo: dopo i giorni della creazione, Dio benedice e consacra il Sabato (Gen 2,3) e lo dona all’uomo perché in esso egli possa cessare da ogni lavoro, il quale ha in sé il rischio dell’asservimento proprio e altrui.

Nel giorno di Sabato l’uomo non è schiavo del proprio lavoro né il simile è sottomesso al proprio simile. Il giorno di Sabato si partecipa della compiacenza gioiosa di Dio verso la creazione (Gen 1,31: “E Dio vide che era cosa molto buona” che si esprime attraverso il canto della benedizione. In tal modo, si rinuncia a possedere e a controllare, si apprende la gratuità e l’abitare l’incompiuto, si educa il cuore alla gioia e il contare le tracce di Dio anche nei termini che appaiono nella Scrittura, come quelli legati al benedire conteggiati all’inizio, diviene un enumerare le sue meraviglie (cfr. Lc 1, 46-55).

# La Benedizione nel Nuovo Testamento

di Antonino La Manna

Docente di Nuovo Testamento allo Studio Teologico San Paolo, Catania

I viaggiatori che giungono all'aeroporto di Tel Aviv hanno la piacevole sorpresa, se conoscono l'ebraico, di veder scritte in alto a caratteri cubitali le parole *Berukhyim habbayim* che significano letteralmente "Benedetti o voi che venite". Nell'ebraico moderno queste parole possono anche non avere alcuna implicazione religiosa, perché significano semplicemente "Benvenuti", ma a un fedele ebreo esse ricordano, non senza un brivido, di trovarsi nella terra della benedizione, la terra che Yahweh il Dio di Israele promise al suo patriarca Abramo, benedetto da Dio e fonte di benedizione per "tutte le famiglie della terra" (cfr Gn 12,3).

Un cristiano invece proverà lo stesso brivido, perché riconoscerà in esse le parole con cui il Signore Gesù fu salutato dalla folla nel giorno del suo ingresso trionfale a Gerusalemme:

*Benedetto colui che viene nel nome del Signore* (cfr Mt 21,9; Mc 11,9; Lc 19,38; Gv 12,13).

Queste parole, che sono tratte dal Sal 118,27 erano il benvenuto colmo di benedizione nel nome del Signore che i sacerdoti davano ai pellegrini che giungevano all'interno del tempio dopo aver superato la porta d'ingresso. Rivolte a Gesù, nel contesto della narrazione del suo ingresso nella Città Santa di Israele, queste parole ricevono un significato più specifico: dicono il riconoscimento, da parte di chi le ha pronunciate, di Gesù come Messia, diventano un omaggio alla sua persona, ma anche l'affermazione che lui è il Benedetto da Dio che porta nel Suo nome la benedizione.

A questo punto vediamo il significato del termine *benedizione* nella cultura che si è espressa con queste parole.

Isacco benedice Giacomo - Govert Flinck - Rijksmuseum

I termini originari greci con cui il concetto viene espresso nel Nuovo Testamento sono il sostantivo *eulogìa* (benedizione) e il verbo *eulogein* (benedire), tradotti in latino rispettivamente con *benedictio* e *benedicere*, da cui il participio passivo *eulogemènos* (maschile) *eulogemène* (femminile)



tradotti rispettivamente con *benedictus* (benedetto) e *benedicta* (benedetta). Quest'ultimo senso passivo si trova anche nell'aggettivo *eulogetòs*.

Le parole greche appena viste traducono ciò che in ebraico viene espresso con la radice *brk* che, in una società agricolo-pastorale quale era quella di Israele nell'antichità, era intesa come il dono della fecondità alla terra attraverso il sole e la pioggia che la rendono fertile e quindi permettono il raccolto del suolo per gli uomini e il cibo per gli animali, la fecondità del grembo per gli animali del gregge e degli armenti e la fecondità del grembo delle donne che consente di perpetuare la vita e di arricchire con i figli la propria casa (cfr Sal 65,10-11 *Tu visiti la terra e la disseti: la ricolmi delle sue ricchezze... la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli*; cfr anche 128,1-5 *Beato l'uomo che teme il Signore e cammina per le sue vie. Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai d'ogni bene. La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa. Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion*).

Da quanto visto possiamo concludere che la benedizione intende un dono di pienezza da parte di Dio all'umanità, soprattutto al suo popolo di elezione, un dono che rende colma la vita, la rende degna di essere vissuta, un dono che rende beato chi lo riceve. Tale condizione viene espressa con il concetto ebraico di *shalom*, che non è soltanto pace come assenza di conflitto, ma suggerisce integrità, salute, vigore, pienezza appunto. Quando tutto questo viene messo a repentaglio dalla carestia, dalla guerra, dall'assalto di eventuali nemici, la benedizione allora assume i tratti della salvezza dal pericolo, come vediamo in Sal 28,9 *Salva il tuo popolo e la tua eredità benedici*. Posti in parallelo i due verbi assumono un senso comune e simile: la benedizione è salvezza e la salvezza si realizza mediante la benedizione efficace di Dio.

L'altro tratto che abbiamo notato è il fatto che la benedizione di Dio scende sull'uomo che teme il Signore, per cui la benevolenza del Signore che benedice è in qualche modo condizionata dalla giustizia (nel senso di essere giusto, di obbedire ai comandi della Torah) di colui che ne diventa il beneficiario, diversamente egli sarebbe soggetto alla punizione, all'insuccesso, alla miseria.

Questo breve richiamo al significato del concetto di benedizione nell'Antico Testamento si rende necessario per comprendere non solo i tratti comuni, ma anche quelli specifici che esso assume nel Nuovo.

Il senso che diremmo più materiale della benedizione di Dio che feconda la terra e quindi la fa produrre in ordine al sostentamento degli uomini lo ritroviamo in Mt 5,34-35, dove il comando dell'amore al nemico viene fondato sulla misericordia del Padre che fa sorgere il sole su buoni e malvagi e manda la pioggia a giusti e ingiusti, divenendo così fonte universale e incondizionata di benedizione per gli uomini a prescindere dal loro comportamento. Dio che benedice gli uomini con la fecondità della terra non tenendo conto se le loro azioni sono giuste o meno mostra il suo amore senza riserve per l'umanità e diventa il fondamento dell'atteggiamento del seguace di Gesù, chiamato anche lui ad amare in maniera universale e senza riserve, compresi quindi anche i nemici.

Vista in questo senso allora la benedizione di Dio assume un tratto particolarmente nuovo (anche se non assolutamente inedito, vedi le riflessioni di Qohelet e soprattutto di Giobbe): essa non è il risultato, ossia il benessere, la ricchezza, la serenità economica ad essere il segno della benedizione di Dio (come ancora molti di noi credono), quanto piuttosto esprime la condizione di chi accoglie il messaggio della misericordia che mediante Gesù Dio invia a noi e che significa, in ultima analisi, l'accoglienza di Gesù nella nostra vita, il riconoscimento di Lui come Messia e come Figlio di Dio, come supremo dono di benedizione agli uomini. A questo punto il vero uomo beato, il vero benedetto da Dio, è colui che è fatto erede del Regno, anche se attualmente la sua vita è ancora segnata dal pianto, dalla povertà, dall'oltraggio, dalla persecuzione: è la splendida pagina delle Beatitudini (Mt 5,1-12), in cui gli effetti della benedizione di Dio vengono ribaltati, non più il benessere visibile, ma anzi la sofferenza, il disagio dei discepoli di Gesù diventano paradossalmente il segno di tale beatitudine.

Tutto questo trova il suo fondamento nel fatto che la pienezza della benedizione di Dio è data all'umanità in Gesù, è lui la fonte della benedizione, Lui stesso è la benedizione.

Nel celebre inno di Ef1,1-12, troviamo queste parole: **Benedetto** sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha **benedetti** con ogni **benedizione spirituale nei cieli, in Cristo**.

Consideriamo un po' più da vicino questo brano. La prima cosa che notiamo è l'espressione "benedetto" rivolta a Dio, secondo l'uso ebraico. Colui che benedice con la ricchezza dei suoi doni il suo popolo e il mondo, viene a sua volta benedetto, ossia lodato, ringraziato, riconosciuto come grande (cfr il *Magnificat* di Maria in Lc 1,46-55, in cui non troviamo il termine specifico, ma il concetto non potrebbe esservi meglio espresso: Maria riconosce la grandezza di Dio e ne tesse le lodi) dai destinatari dei segni della sua benevolenza. Sono innumerevoli i brani dell'AT che si esprimono in questi termini, per quanto riguarda il NT basti pensare al *Benedictus* di Zaccaria che, alla nascita del figlio, schiude la bocca per "benedire Dio" (Lc 1,68-79), ma anche Rm 1,25 "il creatore è benedetto nei secoli"; 2 Cor 1,3-4 "Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,... il quale ci consola in ogni nostra tribolazione"; 11,31 "Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco"; 1 Pt 1,3 "Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati".

Colui che viene **benedetto** dall'autore della lettera agli Efesini inoltre ha un'identità precisa: è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio di Israele, di Abramo di Isacco e Giacobbe, il Dio che si è rivelato come Yhwh a Mosé, viene riconosciuto in questa relazione paterna con Gesù di Nazareth, ormai celebrato come il Messia atteso da Israele (*Christos* è la traduzione greca del termine ebraico *mashyah*, cioè unto, consacrato da Dio) e come il Signore della Chiesa, la cui azione salvifica riguarda l'intera umanità.

La motivazione della lode a Dio è data dal fatto che Egli ci ha **benedetti** in Cristo, ossia in Cristo si trova la benedizione di cui la comunità dei credenti in lui, la Chiesa e, attraverso la sua testimonianza evangelizzatrice, l'umanità intera è beneficiaria. La caratteristica di questa benedizione, che è piena e sovrabbondante (*pasa eulogia* in greco indica la pienezza e la totalità della benedizione) è quella di essere **spirituale**, non nel senso di opposta a materiale, ma nel senso che è caratterizzata dal dono dello **Spirito** ai credenti e in Lui di ogni dono che renda piena la loro vita, sia in senso storico che in riferimento al compimento della nostra storia, al dono della vita eterna che Dio ci comunica.

Tale **benedizione** avviene *nei cieli*, ossia l'ambito, la realtà di Dio in cui ora Cristo risorto si trova glorioso e dove in Lui si trova già la sua Chiesa, la comunità dei credenti, radicata nella vita del suo Signore, pur vivendo pienamente nella storia.

In queste poche ma densissime parole dell'inno vediamo espresso in termini di benedizione tutto il mistero della salvezza che Dio ha realizzato in Gesù Cristo: nello Spirito Santo noi viviamo già la pienezza della partecipazione alla vita divina a cui accediamo attraverso quelli che chiamiamo eventi sacramentali (in particolar modo il battesimo, vedi Rm 6), in cui riceviamo la remissione dei peccati e veniamo innestati in Cristo morto e risorto.

Benedetto a questo modo il cristiano non può far altro che benedire, la maledizione non può trovare alcun posto sulle sue labbra neanche rivolta ai nemici, come Gesù stesso comanda (*Pregate*, ossia invocate la benedizione di Dio, *per i vostri persecutori* Mt 5,44. In Lc 6,28 tale comando è espresso in questi termini: **Benedite** coloro che vi maledicono). Il cristiano diventa a questo modo "uomo della benedizione" per tutti, come più volte esortano gli autori del Nuovo Testamento: per ben due volte, per ribadire il concetto, Paolo ripete l'imperativo "benedite" in Rm 12,14: **Benedite** coloro che vi perseguitano, **benedite** e non maledite.

Allo stesso modo, nella magnifica esortazione di 1 Pt 3,8-9 troviamo: *E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili; non*

*rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma, al contrario, rispondete **benedicendo**; poiché a questo siete stati chiamati per avere in eredità la **benedizione**.*

In Gn 12,3, che abbiamo già citato all'inizio, Dio aveva promesso ad Abramo: *Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirà e in te si diranno benedette tutte le stirpi della terra.*

Cristo, morendo per i peccatori e invocando il perdono per i suoi persecutori, nel momento stesso in cui lo insultano e scherniscono (Lc 23,34-37), realizza in pienezza la seconda parte della promessa ad Abramo, divenendo causa di salvezza eterna (cfr Eb 5,9) e rivelando così l'amore incondizionato di Dio per gli uomini (cfr Rm 5,8), quel "Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16).

Una moltitudine immensa e incalcolabile di uomini e donne, di ogni nazione, razza, popolo e lingua è quella che l'autore di Apocalisse vede lodare e benedire Dio per la salvezza ottenuta, per la pienezza della vita di cui gode al cospetto del trono di Dio e dell'Agnello (Ap 7,9-10): questo è il definitivo realizzarsi di quelle antiche parole al patriarca Abramo, è l'effetto eterno del dono di Dio in Cristo, è il fine ultimo e il senso profondo di ogni benedizione. Un'immagine magnifica e struggente che ci colma di speranza e ci fa vivere comunque il nostro tempo, segnato ancora dalla sofferenza, dalle contraddizioni, dalla guerra, come un tempo di benedizione, perché in Cristo abbiamo già ricevuto, qui e ora, ogni benedizione nei cieli.

Possa il Natale che ci prepariamo a vivere farci vivere in un clima di lode che risponde al dono di Dio, clima che è espresso mirabilmente nel canto degli angeli che conclude l'annuncio ai pastori in Lc 2,14 e che ci prepariamo a cantare nella Notte Santa: *Gloria* (la benedizione, la lode che sale a Dio per i doni del suo amore) *a Dio nell'alto dei cieli e pace* (shalom, pienezza, ogni bene) *agli uomini* (cioè noi, tutti noi, anche io che scrivo e tu che leggi) *che egli ama.*

# Le Benedizioni rituali

Dom Ildebrando Scicolone O.S.B.

## *Premessa: Sacramenti, sacramentali e pii esercizi*

La pagina di copertina ci dice che Cristo Gesù è la benedizione. Lo esplicita il titolo, tratto dall'inno cristologico con cui Paolo inizia la lettera agli Efesini:

“Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,  
che ci ha benedetto con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo” (1, 2).

L'immagine di Gesù benedicente di Antonello da Messina ci dice che Gesù è il mediatore della benedizione: in Lui il Padre ci ha benedetto, e in Lui noi benediciamo il Padre. La benedizione ha quindi due direzioni, quella discendente e quella ascendente: il Verbo, facendosi uomo, ha portato a tutti gli uomini la benedizione di Dio, e in quanto uomo perfetto incarna la benedizione che dall'uomo e da tutto il creato sale a Dio.

Questo scambio di benedizioni avviene in ogni incontro di Dio con l'uomo. La Chiesa, comunità dei credenti, la vive celebrandola nei suoi riti sacramentali. Ogni sacramento, che ha il suo culmine nella eucaristia, non esprime altro: Noi ti lodiamo, ti benediciamo e ti rendiamo grazie, perché ci hai benedetto e “fatto grazia”.

I sacramenti poi sono “segni” di questo “meraviglioso scambio” tra la divinità e l'umanità, che mentre ricorda l'umanizzazione di Dio in Gesù, divinizza l'uomo sempre in Cristo.

Abbiamo passato in rassegna, nei numeri precedenti della nostra Rivista, tutti e sette i Sacramenti della nostra fede cristiana. Rimangono da vedere, dal punto vista liturgico, altri riti in uso, che chiamiamo “sacramentali”. Nel primo millennio dell'era cristiana, tutti questi riti o anche i singoli elementi erano chiamati “sacramenti”, cioè “segni che - in diverso modo - rendono presente e operante la Pasqua di Cristo”.

Quasi all'inizio del secondo millennio, i teologi hanno precisato il numero settenario dei sacramenti, e gli altri riti - non trovando altro termine adatto - sono stati chiamati “sacramentali”. E hanno precisato che i primi agiscono, cioè hanno efficacia “*ex opere operato*”, cioè per i meriti della Pasqua di Cristo, i sacramentali “*ex opere operantis Ecclesiae*”, cioè per la preghiera della Chiesa in quanto tale, e i “pii esercizi” la cui efficacia deriva dalla fede e dalla devozione di chi li compie. Sia i sacramentali, sia questi pii esercizi non hanno un numero, anzi proliferano e cambiano di giorno in giorno (vedi, per es., la coroncina della divina misericordia, o la Madonna che scioglie i nodi).

In questo nostro fascicolo ci occupiamo esplicitamente delle “benedizioni”, che estendono a tutti gli aspetti della nostra vita quel rapporto Dio-uomo-mondo e non sono esplicitamente nei sacramenti o nei grandi sacramentali con partecipazione comunità ecclesiale.





## *Nella storia*

Come la vita viene prima della “riflessione sulla vita, così la prassi viene prima della riflessione su di essa. Così abbiamo fin dalle prime comunità cristiane – secondo la cultura di ogni comunità, anche se molte nascono dalla tradizione ebraica – delle preghiere e dei riti che intessono la vita cristiana. Troviamo così qualche elemento nella “Tradizione Apostolica” del III secolo, per es. la benedizione della lucerna (cap, 25), la benedizione della mensa (cap. 28), i frutti della terra (capp. 31-32). In seguito le benedizioni si moltiplicheranno: ne troviamo traccia nei Sacramentari<sup>7</sup>, come il Sacramentario Gregoriano<sup>8</sup>: benedizione del sale, dell’acqua, della casa, contro i fulmini, del pozzo, delle messi, del pane, della mensa (prima e dopo i pasti), delle vesti, nei vari luoghi (del refettorio, del dormitorio, della dispensa, dello scrittoio, nell’infermeria, nel granaio, in cucina, nella stanza del fuoco).

Come si vede, queste benedizioni erano in origine praticate nei monasteri benedettini<sup>9</sup> e poi sono state adottate dalle singole Chiese.

Questi libri romani, diffusi – per iniziativa di Carlo Magno in tutto il Sacro Romano Impero – hanno dato origine ai vari libri liturgici posteriori: Messali, Pontificali, Rituali<sup>10</sup>, fino ad arrivare alla riforma del Concilio di Trento, che ha demandato alla Santa Sede di riformare (!) i libri liturgici, che già erano stati pubblicati a stampa. Per la prima volta nella storia, i libri romani usati dal Papa diventavano i libri ad uso della Chiesa universale di rito Romano. Nascerà così il Messale Romano (1570), il Pontificale Romano (1588) e poi il Rituale Romano (1614), libro, questo, che non era stato imposto, ma che di fatto è stato accolto da tutte le Chiese.

Le benedizioni, fuori dei sacramenti, sono diventate parte o del Pontificale, se erano riservate ai Vescovi, o del Rituale, se ad uso dei Preti<sup>11</sup>. Il Rituale “tridentino” tutto in latino, è stato, nel corso di quattrocento anni, rivisto, aggiornato, e arricchito più volte fino al

## *Il Concilio Vaticano II.*

Questo Concilio, che – secondo l’intenzione di Papa Giovanni XXIII – non era contro qualcuno, ma per un rinnovamento della Chiesa al suo interno, si è occupato anche della Liturgia, anzi è partito proprio da essa. Il primo documento, approvato e promulgato da Paolo VI, il 4 dicembre 1963<sup>12</sup>, è stato proprio la Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*<sup>13</sup>. Per quanto riguarda il nostro tema, e cioè le Benedizioni, all’interno dei Sacramentali, il Concilio stabilisce:

79. Si faccia una revisione dei sacramentali, tenendo presente il principio fondamentale di una cosciente, attiva e facile partecipazione da parte dei fedeli e avendo riguardo delle necessità dei nostri tempi. Nella revisione dei rituali, da farsi a norma dell’art. 63, si possono aggiungere, se necessario, anche nuovi sacramentali.

Le benedizioni riservate siano pochissime e solo a favore dei vescovi o degli ordinari. Si provveda che alcuni sacramentali, almeno in particolari circostanze, e a giudizio dell'ordinario, possano essere amministrati da laici dotati delle qualità convenienti.

I nuovi libri, che contengono i riti dei sacramenti e dei sacramentali sono il Pontificale e il Rituale. Ma ognuno di essi non è un solo volume, ma è pubblicato in fascicoli, contenenti ciascuno un Rito: uno per ogni sacramento, uno per ogni sacramentale. Per quel che attiene alle Benedizioni, ultimo tra tutti, è stato pubblicato nel 1984 il *De Benedictionibus (DB)*, tradotto in italiano e pubblicato

<sup>7</sup> Libro liturgico che contiene (soltanto) le orazioni per la Messa e le altre celebrazioni, antenato del nostro Messale.

<sup>8</sup> Ed. Jean Desusses, *Le Sacramentaire Grégorien* I, pp. 472-485.

<sup>9</sup> Vedi le indicazioni della Regola, nel contributo di Sr Cecilia, in questo numero.

<sup>10</sup> Il Messale raccoglie i vari testi per la celebrazione della Messa, riunendo preghiere, epistole, vangeli e rubriche; il Pontificale raccoglie i riti dei sacramenti e sacramentali propri del Vescovo; il Rituale i riti ad uso dei sacerdoti.

<sup>11</sup> Per questo motivo si è chiamato anche *Sacerdotale*, o *Manuale* o *Agenda*.

<sup>12</sup> A 400 anni esatti della conclusione del Concilio di Trento.

<sup>13</sup> Le prime parole sono come l’introduzione a tutta la produzione del Concilio stesso.

col titolo di *Benedizionale* nel 1992. L'edizione italiana si presenta in due modi: quello più completo in formato quasi tascabile, l'altro in formato più grande contiene le benedizioni che prevedono una assemblea più numerosa in occasione di celebrazioni con la presenza della comunità.

### *Il Benedizionale*<sup>14</sup>

Seguendo la riscoperta della necessità della partecipazione attiva e consapevole delle azioni liturgiche nella Costituzione liturgica 14:

“è ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, “stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato” ha diritto e dovere in forza del battesimo”,

anche il Benedizionale è preceduto dalle “Premesse”, che vanno studiate attentamente per comprendere e celebrare consapevolmente i vari riti che vengono descritti nel testo. Queste premesse illustrano il senso della Benedizione nella storia della salvezza, a partire dalla creazione del mondo e dell'uomo. “Dio li benedisse perché l'umanità crescesse e si moltiplicasse”. Nel corso della storia del popolo ebraico la benedizione di Dio si è ripetuta in Abramo, in Giacobbe, in Mosè, in David e in tutti i profeti. Sono tanti i salmi o i cantici che benedicono Dio, nel senso che lo lodano gli rendono grazie, e tanti altri ne invocano la benedizione, cioè la protezione e l'aiuto.

Le benedizioni di cui si serve la Chiesa esprimono la bontà e la misericordia del Dio creatore e di Gesù Redentore, che è benedetto e ha benedetto bambini, malati, peccatori, ma anche le forze della natura, comandando ai venti e al mare, alle malattie e agli spiriti immondi.

**Destinatari** della benedizione sono principalmente gli uomini, per i quali Cristo si è fatto uomo, è morto ed è risorto.

“Talvolta poi la Chiesa benedice anche le cose e i luoghi che si riferiscono all'attività umana, alla vita liturgica, alla pietà e alla devozione, sempre però tenendo presenti gli uomini che usano quelle determinate cose o operano in quei determinati luoghi” (Premesse n. 12).

Le benedizioni non sono “segni magici”, che promettono benefici solo materiali o terreni, ma “i fedeli, guidati dalla fede, rinvigoriti dalla speranza, spinti dalla carità, non solo sono in grado di scorgere saggiamente in tutte le cose create l'impronta della bontà di Dio, ma anche nelle opere dell'attività umana cercano implicitamente il Regno di Cristo e inoltre considerano tutti gli eventi del mondo come segno di quella paterna provvidenza con la quale Dio regge e sostiene tutte le cose” (Premesse 13).

Essendo azioni liturgiche, le benedizioni comportano che ci sia o tutta la comunità diocesana, o parrocchiale, o almeno un gruppo di fedeli, ricordando “che essi rappresentano la Chiesa celebrante: la loro comune implorazione otterrà che “mediante l'uomo, ma non dall'uomo”, discenda la benedizione, quale dono spiritualmente condiviso di santificazione e di grazia” (Premesse 17).

**Ministri** delle benedizioni sono non solo i Vescovi e i sacerdoti, ma in mancanza di essi, anche i diaconi possono presiedere alcune benedizioni, come indicato nei singoli riti. Ma anche i lettori e gli accoliti istituiti possono, a giudizio del Vescovo, impartire alcune benedizioni. Anche altri laici, uomini e donne, in forza del sacerdozio comune, di cui sono stati insigniti nel Battesimo e nella Confermazione... possono impartire alcune benedizioni. Così i genitori benedicono i figli, il capo famiglia benedice la mensa...

---

<sup>14</sup> IMPORTANTE!!! Il testo completo del Benedizionale è a disposizione di tutti, anche senza comprare il libro; basta cercare in Internet cliccando: *Benedizionale* in PDF.

## **Struttura del rito**

La celebrazione di una "Benedizione solitamente prevede:

- a) Il saluto del ministro
- b) Una monizione che spieghi il senso di ciò che seguirà, ed aiuti a ravvivare la fede dei presenti
- c) La lettura o proclamazione della Parola di Dio<sup>15</sup>
- d) Una breve esortazione del ministro
- e) La preghiera dei fedeli e il Padre Nostro
- f) La formula di benedizione, rivolta al Padre, che viene benedetto per ciò che ci ha donato (anamnesi), e si chiede la benedizione per le persone o le cose (epiclesi)
- g) Aspersione con l'acqua benedetta in ricordo del battesimo
- h) Benedizione augurale del ministro
- i) Un canto finale può chiudere la celebrazione

Alcune benedizioni prevedono una "forma breve".

## **Indice del Benedizionale**

Riporto qui di seguito l'indice del Benedizionale, perché da esso si può vedere la ricchezza di questo rituale, e comprendere il significato e il valore di ogni benedizione. Lo ripresento qui, avvertendo che tutto il rituale si può trovare, e all'occorrenza utilizzare, su Google.

Dopo le premesse generali, che richiamano brevemente il significato e il valore delle benedizioni nella storia della salvezza e nella vita della Chiesa, e i principi generali della celebrazione, il testo è diviso in cinque parti (più un'Appendice, propria dell'edizione italiana).

### **Parte I. BENEDIZIONI DELLE PERSONE**

#### **Sez. I La Comunità**

1. Benedizione (B.) per i benefici ricevuti
2. B. degli inviati all'annuncio missionario del Vangelo
3. B. per un convegno o riunione di preghiera
4. B. dei catechisti o dei partecipanti alla catechesi
5. B. degli alunni e insegnanti all'inizio dell'anno scolastico
6. B. dei malati
7. B. in occasione di incontri comunitari per gli infermi
8. B. dei cooperatori della cura pastorale degli infermi
9. B. dei volontari per il soccorso nelle pubbliche necessità
10. B. dei pellegrini
11. B. di chi intraprende un viaggio, dei migranti e dei profughi ed esuli

#### **Sez. II La Comunità familiare**

12. B. della famiglia
13. B. annuale delle famiglie nelle case
14. B. dei coniugi
15. B. dei bambini
16. B. dei figli
17. B. dei fidanzati
18. B. di una madre (prima del parto e dopo il parto)
19. B. degli anziani

---

<sup>15</sup> Oltre ai brani proposti per ogni rito, il Benedizionale presenta (alle pagine 854-1101, una ricca antologia di testi biblici, che si possono scegliere nelle varie benedizioni.

## Parte II BENEDIZIONE DELLE DIMORE E LE ATTIVITA' DELL'UOMO

Sez. I Le Case e gli ambienti di vita e di lavoro

- 20. B. di una nuova abitazione
- 21. B. per l'apertura di un cantiere di lavoro
- 22. B. per i nuovi locali parrocchiali
- 23. B. di un seminario
- 24. B. per una casa religiosa
- 25. B. per una scuola o università degli studi
- 26. B. per una biblioteca
- 27. B. per un ospedale o una casa di cura
- 28. B. per uffici, officine, laboratori, negozi

Sez. II Gli impianti e gli strumenti tecnici

- 29. B. per sedi adibite alle comunicazioni sociali
- 30. B. per locali o impianti sportivi
- 31. B. per sedi adibite a particolari apparecchiature tecniche
- 32. B. per strutture e mezzi di trasporto
- 33. B. per attrezzi e strumenti di lavoro

Sez. III La Terra e i suoi frutti

- 34. B. degli animali
- 35. B. ai campi, ai prati e ai pascoli
- 36. B. alle primizie
- 37. B. alla mensa con 4 schemi per i vari tempi dell'Anno Liturgico:  
Avvento, Natale, Quaresima, Triduo pasquale,  
Tempo di Pasqua, Tempo ordinario

## Parte Terza: BENEDIZIONI DI LUOGHI ARREDI E SUPPELLETILI

- 38. B. di un battistero o di un fonte battesimale
- 39. B. di una cattedra o sede presidenziale
- 40. B. di un nuovo ambone
- 41. B. di un altare
- 42. B. del calice e della patena
- 43. Benedizione di un tabernacolo eucaristico
- 44. B. di una nuova croce per l'esposizione alla pubblica venerazione
- 45. B. per l'esposizione di nuove immagini alla pubblica venerazione
- 46. B. di una sede per il sacramento della penitenza
- 47. B. dell'acqua lustrale fuori della Messa
- 48. B. della porta di una chiesa
- 49. B. delle campane
- 50. B. di un organo
- 51. B. degli oggetti per il culto
- 52. B. della Via Crucis
- 53. B. di un nuovo cimitero
- 54. B. delle tombe nella Commemorazione dei fedeli defunti

## Parte Quarta: BENEDIZIONI RIGUARDANTI LA DEVOZIONE POPOLARE

- 55. B. al mare, a un lago, a un fiume, a una sorgente, a una fontana
- 56. B. al fuoco
- 57. B. ai cibi, bevande o altre cose (pane, vino, olio, sale, acqua...)
- 58. B. degli oggetti di pietà
- 59. B. delle corone del Rosario
- 60. B. e imposizione di uno scapolare

## Parte Quinta: BENEDIZIONI PER DIVERSE CIRCOSTANZE

- 61. B. per i benefici ricevuti

## 62. Benedizione per cose e situazioni varie

### Appendice I: 1. Benedizione in occasione delle Quattro Tempora

2. B. in occasione delle Rogazioni e per la giornata del Ringraziamento
3. B. in occasione di ricorrenze civili
4. B. nell'anniversario dell'ordinazione sacerdotale
5. B. per la salvaguardia della salute

### Appendice II: 1. Istituzione dei ministri straordinari della Comunione

2. Incoronazione di un'immagine della B. V. Maria

Vorrei concludere con il testo della benedizione del mare (propria del B. italiano:

*Noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie,  
Dio di provvidenza infinita,  
per i grandi segni del tuo amore  
profusi nel corso dei secoli sulle generazioni umane  
che hanno solcato le vie del mare.  
Per tua grazia, Signore,  
i nostri padri, che ci trasmisero i segreti del navigare,  
ci hanno insegnato a vedere nell'immensità delle acque  
le orme della tua presenza;  
e con gli strumenti di questa difficile arte  
ci hanno consegnato della fede e il timone della speranza.  
Nei giorni di bonaccia e di tempesta  
Tu hai confortato la solitudine degli uomini del mare,  
e li hai guidati ad un approdo sicuro.*

*Noi ti preghiamo, Dio onnipotente ed eterno:  
inondi in tutte le coscienze il tuo santo timore,  
perché sia preservato da ogni inquinamento  
questo scenario di bellezza  
e questa sorgente di energia e di vita.*

*Sii tu, o Padre, la guida sicura  
Che traccia la nostra rotta  
In mezzo ai flutti dell'esistenza terrena.  
Veglia sulle famiglie dei marinai e dei portuali;  
copri con la tua protezione gli scafi  
che galleggiano sulle acque  
e le dimore della terraferma,  
Ogni imbarcazione che attraversa i fiumi, i mari e gli oceani,  
porti al mondo un messaggio di civiltà e di fratellanza  
per un avvenire di giustizia e di pace.  
Interceda per noi la Vergine Maria, stella del mare,  
e tutti i testimoni del Vangelo.  
Risplenda il tuo volto, o Padre,  
su coloro che sono morti in mare:  
la tua benedizione ci accompagni tutti  
nell'itinerario del tempo  
verso il porto dell'eterna quiete.  
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

# La Benedizione nella Regola di San Benedetto

di Suor Maria Cecilia La Mela osbp  
Monastero San Benedetto, Catania

Tra i sacramentali cui più frequentemente si ricorre nella vita di fede vi è senza dubbio la benedizione. Essa è propria anche di altre religioni in quanto esprime quel sentimento spontaneo e benevolo di augurio insito nella religiosità dell'uomo. Se si fa esperienza della presenza di Dio nella propria quotidianità, se si accoglie tutto come un suo dono, ecco come di riflesso la necessità di estendere anche agli altri questa sensazione di pienezza divina di cui ci si sente ricolmati. La Sacra Scrittura è piena di benedizioni: quelle di Dio a favore del creato e in particolare della creatura fatta a propria immagine e somiglianza, quelle dell'uomo verso il suo Signore, verso la terra e i suoi frutti e verso il prossimo, soprattutto i familiari. Tipicamente ebraica è, infatti, la consuetudine di benedire i figli trasmettendo loro soprattutto quel patrimonio spirituale che è ricchezza di tutta una tradizione di fede e di valori certa e consolidata.

La benedizione caratterizzata dal segno della croce, con o senza l'aspersione con l'acqua benedetta, è nella tradizione della Chiesa un sacramentale che mantiene tutta la forza evocativa del dire e augurare il bene. Essa è un segno sacro che favorisce alcuni effetti spirituali. «La mano che benedice» - scrive papa Francesco al n. 235 della *Laudato si'* - «è strumento dell'amore di Dio e riflesso della vicinanza di Cristo che è venuto ad accompagnarci nel cammino della vita». Come sottolinea la *Sacrosanctum Concilium* al n. 61, «la liturgia dei sacramenti e dei sacramentali offre ai fedeli ben disposti la possibilità di santificare quasi tutti gli avvenimenti della vita per mezzo della grazia divina che fluisce dal mistero pasquale [...] così che non esiste quasi alcun uso retto delle cose materiali che non possa essere indirizzato alla santificazione dell'uomo e alla lode di Dio».

In fondo la spiritualità cristiana modulata secondo il carisma benedettino non è altro che questo continuo voler santificare tutto della vita. In questa nostra meditazione sulla benedizione facciamo pertanto riferimento alla benedizione nella Regola di quell'«uomo di vita santa» che dal primo biografo san Gregorio Magno è definito «Benedetto per grazia e per nome»<sup>16</sup>. E davvero il Nostro Santo Padre è stato e continua ad essere prima di tutto una benedizione per la Chiesa, per noi che ne seguiamo gli insegnamenti e per la società.

Non ci soffermiamo sulle varie modalità di benedizione strettamente legate alla liturgia e che possiamo riscontrare nei capitoli della cosiddetta sezione liturgica (RB 8-19) e in quello riguardante i sacerdoti del monastero (RB 60). Andiamo più da vicino nelle consuetudini extraliturghiche, ma che mantengono tutta la stessa intenzionalità ed efficacia della prassi benedizionale nella vita monastica. Già dalla biografia, possiamo rilevare come per san Benedetto la benedizione fosse una consuetudine frequente esercitata con responsabilità e non come gesto solo devozionale o, peggio ancora, scaramantico. Gli esempi sarebbero tanti e pertanto stimoliamo i lettori ad approfondire; basti per tutto sottolineare come per il Nostro Santo Padre Benedetto ogni gesto di benedizione era sempre preceduto da intensa preghiera e dalla consapevolezza di essere insieme strumenti, lui stesso e la benedizione, dell'intervento di Dio in una determinata situazione. Tanta era la potenza della benedizione che al solo segno di croce si manifestava persino il male, come nel caso della coppa di vino avvelenato offertogli dai monaci di Vicovaro. Spesso il segno della benedizione, o l'invito a chiederla, metteva in luce i reali sentimenti che si celavano nel cuore di una persona o addirittura a rivelare qualche sotterfugio e inganno, persino a far moltiplicare le provviste in dispensa....

---

<sup>16</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita e miracoli di San Benedetto. Libro II dei Dialoghi*, Edizioni La Scala, Noci 2004, 21.

Questo ci fa capire come sia potente una benedizione, purtroppo di contro anche la maledizione. E san Benedetto vi insiste tanto nella Regola perché essa è segno, rimando e richiamo a quel continuo vivere del monaco alla presenza di Dio. Tutto vien fatto mettendosi nelle mani del Signore e affidando a Lui ogni iniziativa. Ricordiamo come il giovane Mauro, mandato a salvare il piccolo Placido che stava annegando nel lago, pur nella concitazione del momento, trova il tempo per richiedere la benedizione all'abate, tanto essa è consuetudine e rivelatrice dello spirito di fede nella vita del monaco. Ed è simpatico come Benedetto e Mauro poi gareggino umilmente nell'attribuire l'uno all'altro il miracolo della pronta obbedienza. Quante volte anche noi abbiamo sperimentato la potenza e l'efficacia della benedizione!

Della benedizione dell'Abate in circostanze al di fuori della liturgia, si parla espressamente al capitolo 44°, *Come debbano fare la soddisfazione gli scomunicati*: «Quelli poi che per colpe lievi sono scomunicati solo dalla mensa, facciano la soddisfazione nell'oratorio fino al comando dell'abate, e la ripetano finché egli dia la benedizione e dica: basta» (v. 9-10). Se qui da un lato la benedizione dell'abate è un segno per far cessare la soddisfazione del penitente, va anche detto che chi si corregge da uno sbaglio, grazie anche alla fiducia riposta nel proprio superiore, veramente fa esperienza di come quella parola "basta" segni la fine del suo tumulto interiore, della sua pena e quasi sigilli il proposito a migliorare. Una esperienza del genere, che sto a non riportare, la troviamo anche al capitolo 71°, *Che i fratelli si obbediscano a vicenda*, allargando la richiesta di benedizione anche ad altre figure che possono avere autorità oltre all'abate, ad esempio i fratelli anziani o gli ufficiali. Qui la benedizione è anche sigillo di perdono e di pace.



Importante è pure la benedizione della mensa perché esprime la dimensione comunionale che caratterizza la vita monastica cenobitica. La mensa, nel suo aspetto conviviale nella carità, è come il prolungamento della celebrazione eucaristica oltre che luogo di ascolto della lettura perché mentre vien nutrito il corpo è nutrita ancora pure l'anima. Il prendere i pasti dunque è pure posto sotto il segno della benedizione divina. Si allude a tale benedizione in un capitolo (RB 25) della sezione cosiddetta disciplinare laddove il non dare il pane benedetto a chi ha commesso qualche colpa fa

risaltare di contro tutto il valore della refezione come condivisione fraterna. Anche il lettore, come leggiamo nel capitolo 38°, riceve all'inizio della settimana, al termine delle lodi della domenica, la benedizione dell'abate per svolgere il suo servizio con umiltà. Tutti i monaci, terminando il loro servizio settimanale nei vari uffici del monastero, e iniziando il nuovo avvicendamento, chiedono la preghiera dei fratelli e la benedizione dell'abate (RB 35). Inoltre i monaci che partono per un viaggio (RB 67) o vanno a lavorare nei campi lontani dal monastero (RB 50), prima di partire chiedono di essere accompagnati spiritualmente. «Il monaco si raccomanda umilmente alla preghiera dell'abate e di tutti i fratelli e vuole partire munito della benedizione del Signore che essi gli implorano pregando insieme [...]. Da parte sua la comunità, con sollecitudine d'amore, non dimentica i fratelli che si trovano in viaggio o comunque fuori dal monastero e, al termine di ogni ora dell'*Opus Dei*, fa memoria di tutti gli assenti [...]. In tal modo anche quando qualche membro è assente, la famiglia monastica non rimane divisa e diminuita, ma è sempre tutta intera e compatta»<sup>17</sup>.

È davvero eloquente, e ha un grande valore testimoniale, questa armonia che sempre dovrebbe caratterizzare la vita relazionale in monastero. Ne è espressione anche il benedirsi a vicenda dei fratelli che è pure una forma di saluto cristiano e un riconoscimento del valore e della dignità dell'altro; ad esempio al capitolo 63°, *Dell'ordine della comunità*, troviamo scritto: «Dovunque i fratelli s'incontrano, il più giovane chieda la benedizione al più anziano». Di qui la consuetudine nei monasteri di salutarsi tra i monaci ma anche con le persone esterne, ad esempio il portinaio verso di chi bussa alla porta (RB 66), con quel rassicurante: *Benedicite*. Basti pensare che nel contesto familiare di diversi anni fa, specie nel meridione, i ragazzi salutavano i genitori e i nonni, ma anche le persone autorevoli per anzianità, con un convinto: *s'abbenerica*.

Come ben sottolinea l'abbadessa Anna Maria Cànopi, «non sono formalità, ma l'espressione di un giusto sentire di fede. In questo spirito di fede diventa possibile vivere la santa *koinonìa*, la comunione fraterna quale espressione della vita divina: al contrario, senza spirito di fede, senza il riconoscimento della presenza del Signore nei fratelli, cade tutta la vita monastica, perché viene meno il fondamento»<sup>18</sup>. Nel capitolo 53°, *Come debbano essere accolti gli ospiti*, è prescritta la richiesta della benedizione da parte del monaco persino all'ospite (v. 24), tanto quest'ultimo viene ricevuto «come Cristo» (v. 1).

Ed è proprio qui la chiave di volta che dà senso alla benedizione: essa esprime il centramento della propria esistenza in Cristo per cui, vissuta in quest'ottica, la benedizione viene a collocarsi sul piano di Dio e non su quello della considerazione solamente umana. Si è consapevoli che Dio ci benedice attraverso il sacerdote, il superiore, i fratelli, l'ospite, ed è come un fluire della grazia che, dalla fonte originaria, si riversa e ramifica come infiniti ruscelletti che ci fanno sentire in comunione, irrorati, benedetti appunto.

Sia questo allora il nostro impegno: riconoscerci tutti come segno della benedizione di Dio e divenire sempre più gli uni per gli altri una benedizione che abbia il sapore della freschezza sorgiva che feconda e ristora anche ciò che è arido. A questo siamo tutti chiamati: a diffondere la bellezza e la profondità della vita, quella vera.

---

<sup>17</sup> A. CÀNOPÌ, *Mansuetudine volto del monaco*, Edizioni La Scala, Noci 2010, 532. 533.

<sup>18</sup> EAD, *Nel «sì» di Maria. Una lettura spirituale della Regola di Benedetto*, Edizioni Paoline, Milano 2017, 166.



### *In memoria di Padre Luigi Bertocchi OSB*

La scomparsa di un familiare, di un amico, di una persona cara rappresenta un momento di grande dolore, e provoca il nostro sgomento dinanzi al mistero della morte, un evento questo, che colpisce davvero l'umanità intera. Difficile trovare le espressioni adatte alla circostanza. Le emozioni riaffiorano nel nostro intimo e spesso il senso di smarrimento e la commozione prendono il sopravvento.

Vorrei ringraziare tutti coloro che mi hanno offerto l'opportunità di ricordare in questa occasione, in modo semplice, Padre Luigi Bertocchi OSB, monaco, padre spirituale, amico, uomo solare. Egli spesso ripeteva, e amava qualificarsi, come un semplice monaco, oppure, con un gioco di parole, un monaco semplice.

Talvolta usava un linguaggio ironico e schietto che richiamava le sue origini toscane da parte del padre, al quale aggiungeva la dolcezza e la grazia del dialetto veneziano come amava sottolineare, con un pizzico di orgoglio. Amava la fotografia e destreggiava con maestria gli strumenti ad essa collegati. Un esempio è la foto del tulipano riportato all'inizio di queste riflessioni. Il primo suo dono consegnatomi in uno degli incontri iniziali. Richiamava la mia attenzione a considerare la vita simile a quel tulipano, al suo calice così delicato e trasparente, ma al tempo stesso così ben strutturato con le pareti robuste e accoglienti per contenere al suo interno la nostra vita, le nostre emozioni. Un esempio anche di disponibilità, di inclusione ed accoglienza per tutti gli altri.



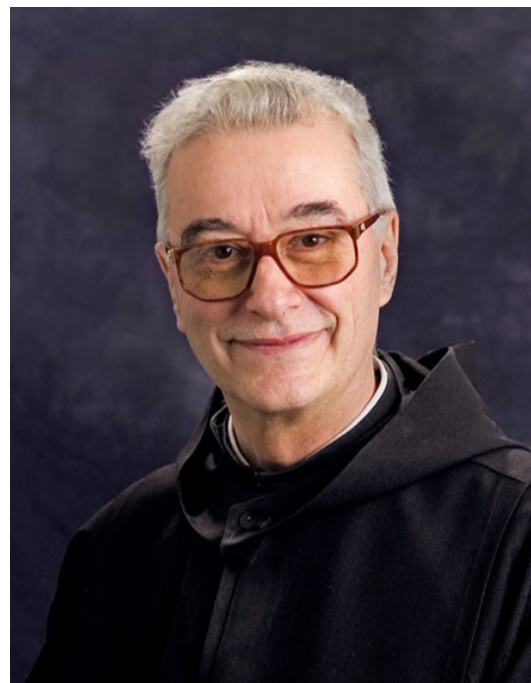
Egli faceva parte della comunità di "Saint Johns Abbey", un monastero benedettino nel comune di Collegeville, nello stato del Minnesota (Stati Uniti) ai confini con il Canada, affiliato alla congregazione americano-cassinese. Desidero ricordarlo nel momento che ebbi con lui il primo contatto. In quel tempo, infatti, vestito dei paramenti sacri la domenica mattina, prima della messa conventuale a Sant' Anselmo, era solito sostare in piedi accanto ad un confessionale. Era lì per svolgere un servizio alla comunità e dare concretezza al suo ministero sacerdotale mettendosi a disposizione di coloro che si accostavano al sacramento della penitenza.

E una domenica mattina, anche io ebbi modo di assolvere questo sacramento e fu l'inizio della nostra conoscenza, rinsaldata poi da una costante frequentazione, ma in quella prima occasione oltre

all'assoluzione mi invitò a tornare favorendo lo scambio dei nostri rispettivi biglietti da visita. Io conservo ancora il suo, e adesso che egli non è più tra noi, questo piccolo documento acquisisce sostanza come elemento importante della mia esistenza e della nostra amicizia. Ricordando quell'evento, a distanza di tempo e tenendo presente gli importanti e significativi accadimenti successivi, debbo ritenere che quell'incontro non avvenne in modo fortuito, ma ebbe comunque un effetto benefico nel cammino futuro della mia vita. I segni che mi colpirono furono la sua semplicità, il suo pacato parlare, il tatto gentile, l'affabilità dei modi, la disponibilità e la capacità ad ascoltare, la signorilità del portamento. Possedeva un senso profondo della spiritualità, non solo nel suo significato monastico, ma con la visione più ampia di un respiro universale.

Credo che alcune di queste caratteristiche fossero innate, frutto del suo quadro culturale di riferimento, ma altre erano state acquisite nella sua precedente esperienza umana e cristiana, soprattutto come missionario in Giappone, paese che ricordava sempre con grande nostalgia, del quale padroneggiava la sua lingua in forma scritta e parlata. Il Giappone era il luogo dove aveva svolto la sua missione per ben otto anni, e testimone della sua scelta definitiva abbracciando il monachesimo e la Regola di San Benedetto. Avvenne in un priorato benedettino di Tokio, mi raccontò, al quale seguì il trasferimento presso l'Holy Trinity Monastery di Fujimi, nella provincia giapponese di Nagano.

Amava ricordare a tutti che la capacità di ascoltare, come la intendono i monaci zen giapponesi, è quella che avviene con la nostra partecipazione empatica, con il coinvolgimento del nostro cuore o come lui soleva dire: **"ascoltare con 14 cuori"**. Di questa espressione sintetica, mostrava spesso nelle riunioni, gli ideogrammi in lingua giapponese, davvero sconosciuti a tutti i presenti, ma non privi di un fascino naturale. Quell' **"Ascolta"** che si ritrova all'inizio della Regola di San Benedetto che diventa invito universale ed archetipo umano. Ancora ora, nei nostri tempi, è un invito costante e da più parti pronunciato per invitare tutti, uomini, genitori, professori, politici, religiosi e monaci, all'ascolto. Allora i suoi occhi si illuminavano e teneramente si inumidivano. Aveva cercato di fare suo il comando dell'ascolto e mettere in pratica quella sua duplice esperienza nei rapporti umani, con i confratelli, nell'esercizio del suo ministero e con gli amici a lui più vicini. Credo che possedesse quella sensibilità umana di mettere a proprio agio il suo interlocutore, concretizzando il dettato della Regola con una particolare attenzione all'uomo nella sua interezza e senza distinzioni.



Aveva frequentato in Giappone una scuola di meditazione zen. Chiese se fossi disponibile a unirmi a lui mentre continuava questa pratica meditativa, fornendomi consigli e supporto pratico per meglio comprenderla e praticarla. Fui per la verità un po' sorpreso, ma anche entusiasta di praticare questo metodo a me sconosciuto. In generale avvenivano di sera prima dei vesperi ai quali poi mi invitava a partecipare direttamente nel coro, a pregare con i monaci i salmi in canto gregoriano.

Queste caratteristiche personali e l'esperienza missionaria, furono forse motivi validi per l'Abate Primate che decise di affidare a lui la ricostituzione del gruppo degli oblati in Sant'Anselmo. Quello originale, proveniente dall'Abbazia di San Paolo fuori le mura si era ormai disperso, anche a causa della età avanzata dei suoi componenti. In poco tempo con quella sua capacità di coinvolgimento, riunì insieme un gruppo di circa 20/25 persone, all'interno del quale confluirono, come sostegno, alcuni oblati affiliati all'Abbazia di Camaldoli in Toscana. Venne nominato

Assistente spirituale degli oblati benedettini di Sant'Anselmo. Se oggi io sono qui ed ho professato la mia oblazione lo debbo senz'altro a lui che mi fece onore della sua amicizia e mi offrì la possibilità di conoscere la esistenza degli oblati. Ancora a lui sono debitore per la grande opportunità riservata alla mia persona chiamandomi a far parte del Team per l'organizzazione del Primo Congresso Mondiale degli Oblati Benedettini.

Questo era un altro incarico affidatogli dall'Abate Primate in virtù evidentemente delle sue peculiari caratteristiche, ed egli mi chiamò a collaborare con lui. Una esperienza unica, esaltante in una posizione di grande privilegio. Una grande intesa che poggiava solidamente sul rispetto reciproco e sulla stima che gli consentivano anche di mitigare qualche mia intemperanza e che talvolta mi rimproverava con molto garbo. Cercavo di rappresentare i numerosi problemi con una visione realistica e concreta che poggiava sugli importanti aspetti organizzativi, logistici e finanziari conseguenti alla programmazione di una manifestazione internazionale di così grande portata. Talvolta riusciva a seguirmi, altre comprendeva e forniva la sua collaborazione. Abbiamo lavorato insieme per quasi un decennio. Lo incontravo frequentemente anche presso l'Abbazia di San Paolo fuori le mura, dove si era trasferito per un breve periodo. Una esperienza che rinsaldò la nostra intesa ed ebbe un effetto benefico anche per la nostra amicizia.

Molti sarebbero ancora i ricordi e le emozioni, ma vorrei concludere questi miei brevi pensieri ricordando che prima dell'inizio del Primo Congresso Mondiale degli Oblati Benedettini egli organizzò un viaggio di visita del Giappone, e non poteva essere diversamente. Il nucleo era costituito da lui, un monaco canadese, un altro monaco italiano, una oblata e il sottoscritto.

Il tour prevedeva una permanenza a Tokio, Kyoto, Nara, Nagoya, Kobe. Tutti noi partecipanti al viaggio formavamo una piccola comunità che pregava insieme nelle camere di albergo, le lodi e i vesperi, trascorrendo poi le giornate nella vita pulsante delle città giapponesi caratterizzate da un perfetto ordine ed un pullulare di individui attivi e silenziosi. I nostri trasferimenti avevano sempre come meta la visita di numerosi monumenti di interesse turistico ai quali non disdegnavamo aggiungere, quelli per gustare le specialità della cucina locale. Giornate gioiose e felici tutte distinte da ricordi ed emozioni indimenticabili.

Una visita speciale venne riservata al suo monastero a Fujimi, una località a circa settecento metri dal livello del mare. Un piccolo monastero quello dell'Holy Trinity Monastery, costruito tutto in legno con materiale trasportato direttamente dagli Stati Uniti. Un'oasi di pace e di silenzio nei monti della provincia di Nagano, dotata di tutto il necessario per una abbazia benedettina, compresa l'immane biblioteca. Un full immersion di silenzio e preghiera. Il verde e la simmetria delle coltivazioni nei campi caratterizzavano il paesaggio. Un pomeriggio, passeggiando sulle stradine fiancheggiati da campi diversamente coltivati e tutti in perfetta armonia, secondo il classico spirito giapponese, apparve in lontananza una figura un po' strana che sembrava un uomo ed attirò la nostra attenzione. Trascorsi alcuni minuti Padre Luigi informò il gruppo che quello era uno strumento per scacciare gli animali, gli insetti in particolare, dai preziosi raccolti e disse che trattavasi di uno "spaventa passeri", che in giapponese si dice "kakashi". Da quel giorno il nostro gruppo decise di chiamarsi così. Tornati in Italia questo termine continuò ad essere utilizzato tra i membri del gruppo nel linguaggio corrente. Infatti, quando mi scriveva o ci incontravamo egli domandava sempre: "Come stanno i kakashi"? La permanenza in Giappone terminò con l'ultima tappa ad Osaka, visita al suo splendido castello medioevale, poi il rientro in Italia.

Mi accorgo, giunto alla fine, che i miei ricordi riaffiorano ancora indelebili e credo che il merito sia ancora attribuibile a lui. Grazie Padre Luigi per avermi donato la tua amicizia. il Signore ti accolga tra gli eletti e ti ricolmi della sua bontà infinita. Sarai sempre nei miei pensieri e nelle mie preghiere.

*"Requiescat in pace" R.I.P.*

**Giorgio**

## Suor Scolastica Perico

### *Nuova Abbadessa di Santa Grata in Bergamo Alta*

«La badessa è chiamata al servizio di comunione, che diviene speranza nel nostro mondo più che mai esposto alla frammentazione. Diciamo grazie al Signore per queste persone che dedicano la loro vita alla preghiera e sono stupore se provocazione per tutti». Con queste parole, lunedì 21 novembre, nel corso di una Messa solenne, il vescovo Francesco Beschi ha presieduto il rito di benedizione abbaziale della nostra nuova abbadessa Madre Scolastica Perico osb.

Per la prima volta nella storia del nostro Monastero, il rito è stato pubblico, mentre in precedenza si svolgeva sempre e solo alla presenza della comunità monastica; inoltre, la felice coincidenza della data, il 21 novembre festa della Presentazione di Maria al Tempio che coincide con la Pro-orantibus, ha accresciuto in ciascuna di noi, la Madre in primis, la consapevolezza della vicinanza della Chiesa orante che, in quel giorno, dedicava la sua preghiera proprio a noi contemplative.



L'elezione di una nuova badessa è sempre un momento importante e denso di significato, ogni monaca esprimendo nel segreto del suo cuore la scelta di colei che avrà «il compito del servizio alle sorelle che le sono affidate agendo come una madre», sa che solo agendo in coscienza e prudenza potrà collaborare per il bene della comunità.

La comunità monastica, infatti, per San Benedetto oltre ad avere una Regola, ha pure un forte bisogno di una "guida" che è il cuore del monastero ed è rappresentata appunto dall'abate. Nella regola si trovano ben due capitoli dedicati all'Abate: il cap. 2 dove è presentata la figura dell'abate nella sua dimensione spirituale e il capitolo 64 dove è esposta la parte giuridica riguardo alla elezione dello stesso. La giovane età dell'eletta era già contemplata nella Regola: "sia deve eletto colui che la comunità sceglie, fosse pure il più giovane della comunità".

Cristo è la manifestazione della paternità di Dio, è «irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza» (Eb 1,3), di conseguenza, la paternità di Cristo di cui l'abate è vicario secondo la RB, è da intendersi quale paternità spirituale. L'abate, quindi, viene esortato a compiere fedelmente il suo servizio ricordando che dovrà rendere conto del suo operato quando si presenterà davanti al Padre misericordioso.

È così che la neo-eletta, prendendo come suo motto il monito che San Benedetto rivolge all'abate, di essere «più amata che temuta - plus amari quam timeri», carica di emozione e di sentimenti, ha ricevuto la benedizione dal nostro vescovo Francesco facendo proprie, inoltre, le parole a lei dirette durante l'omelia: «Dobbiamo assomigliare a Cristo il quale ci indica la via, cioè il

servizio umile. E il Signore indica alla badessa il compito del servizio alle sorelle che le sono affidate, agendo come una madre. Il servizio umile diviene carità per far crescere le sorelle nei loro bisogni personali e spirituali. Poi il servizio della comunione: avvicinandoci a questo antico monastero dobbiamo avvertire la bellezza della comunione. Una comunione che deve avvenire anche con altri monasteri benedettini e con la vita consacrata della nostra diocesi e con il popolo di Dio».

La presenza di Madre Cristina Piccinali osb, abbadessa del monastero cittadino di San Benedetto, ha visibilizzato l'auspicio del Vescovo e ha sottolineato la sororità che unisce i due monasteri benedettini femminili, entrambi presenza antica della città di Bergamo.

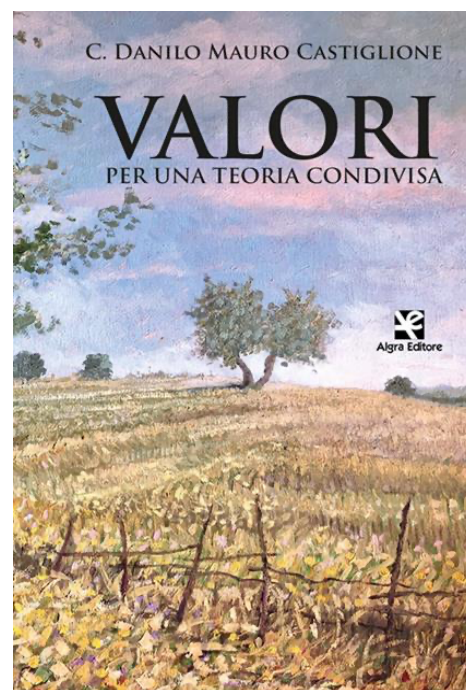
Concelebravano col Vescovo Giordano Rota del monastero di Pontida, Vicario per la vita consacrata, il fratello dell'Abbadessa Don Matteo e D. Ildebrando Scicolone, Assistente Nazionale degli Oblati benedettini secolari, già docente di Liturgia di Madre Scolastica nonché della sottoscritta e circa altri 20 sacerdoti. La nostra bella Chiesa accoglieva una grande folla di oblato, parenti, tra cui la mamma dell'Abbadessa, e di amici del monastero.

**Suor Maria Teresa osb**  
*Assistente degli Oblati*

### *Valori per una teoria condivisa di Danilo Maria Castiglione*

La lettura del libro "Valori per una teoria condivisa" di Danilo Mauro Castiglione è certamente un testo che fa scaturire elementi di meditazione, contemporaneamente introspettivi e sulla realtà che ci circonda. Edito da Algra Editore, il testo si contraddistingue per i plurimi spunti di analisi filosofica, frutto di un lavoro di diversi anni da parte dell'autore, che coniuga in sé l'esperienza di educatore, analista, docente e di Oblato Benedettino. Questo volume segue la pubblicazione di un'altra opera di analogo taglio filosofico e spirituale, "Considerazioni", che nel 2020 ottenne un prestigioso riconoscimento ed encomio sul podio della rassegna Etna Book.

Il testo si scandisce in cinque sezioni, seguite da cinque interventi di persone afferenti alla società civile che portano la loro testimonianza proveniente dal proprio mondo professionale e formativo. Si annoverano tra costoro docenti, professionisti, accademici, astrofisici ed alti funzionari statali: ciascuno di loro trasmette la propria esperienza al riguardo del concetto di valori, in una "monosis" intellettuale, a prescindere dalle proprie condizioni di fede e di appartenenza settoriale.



Entrando maggiormente nel dettaglio dell'opera di Castiglione, partendo dalla triade Humus, Humanitas, Humilitas, che dà il titolo ai primi tre capitoli, l'autore rintraccia il legame tra la Terra come luogo in cui accade l'esistenza umana e il suo rapporto con l'Essere, il nutrirsi e l'abitare, sia come "singolo", sia nella dimensione del "mondo" globalizzato. Quindi si giunge, ispirandosi al VII capitolo della Regola di San Benedetto da Norcia, a quell'Humilitas che è senso del limite dell'uomo e che, in barba a tutti i pregiudizi sull'umiltà, diviene possibilità di pensare l'impensabile, il totalmente altro.

Ulteriori slanci filosofico intellettuali si ritrovano nei capitoli IV e V, dove rispettivamente si prende in rassegna il concetto stesso di post-verità, contrapponendone la vacuità a un auspicabile recupero del concetto platonico di bello, vero e giusto: andare incontro ad un'unificazione ricca di essenza, per l'appunto, la "monosis". È proprio sul concetto di "monosis" che si articolano le numerose citazioni ed essenze esistenziali che caratterizzano la tappa finale del viaggio filosofico spirituale di questo testo. Prende difatti forma la possibilità di essere nuovamente "Uno", anche per l'uomo frammentato dalla cultura del nostro tempo. Si stagliano come luci le esistenze di uomini e donne che hanno dedicato la loro vita a creare percorsi di unificazione raccogliendo i frammenti delle esistenze ferite e lacerate per leggere l'uomo in una nuova unità.

Da ultimo, ma non per importanza, degna di nota è anche la significativa copertina del testo riportante un'opera del maestro Sciacca, famoso divisionista siciliano, raffigurante la campagna della propria isola in cui troneggia un ulivo: soggetti pieni di significato, come ben commentato in un'apposita didascalia di critica d'arte a cura del Cav. Franco di Guardo.

La lettura del testo è scorrevole pur affrontando tematiche epistemologiche complesse, inducendo il lettore a immergersi in un percorso di autoanalisi circa il proprio vissuto e percepito valoriale. Lo slancio filosofico ed etimologico di questo testo vuole infine fornire le lenti interpretative della società attuale, nella sua complessità e tendenza ad un'atomizzazione esistenziale e senza bussola. Anche per questo "Valori per una teoria condivisa" vuole alimentare il dibattito sulla necessità di una nuova monosis collettiva che riprenda il senso di identità e di profondità, come argine alla dilagante banalizzazione consumistica di un'epoca ormai povera di punti di riferimento.

Presentato in novembre per la prima volta al Monastero di San Benedetto in Bergamo, dove l'autore vive attivamente la propria oblazione, Castiglione presenterà la propria opera presso il monastero di Catania il prossimo 27 dicembre e in altre località italiane nei mesi successivi.

**Enrico Ubiali**

## *Preghiera per i defunti*

R. I. P.

*Per l'intercessione del nostro Santo Padre Benedetto,  
e di tutti i Santi monaci e monache,  
affidiamo alle braccia del Padre  
tutti i nostri fratelli e sorelle Oblati  
che sono vissuti secondo lo spirito della Regola.  
Ricevano il dono dell'eterna luce nella piena visione  
e contemplazione del Volto del Padre.*



**A cura del Consiglio Direttivo Nazionale  
degli  
OBLATI BENEDETTINI SECOLARI ITALIANI**

**UT IN OMNIBUS GLORIFICETUR DEUS**

**[www.oblatibenedettiniitaliani.it](http://www.oblatibenedettiniitaliani.it)**



**Oblati Benedettini Italiani**



**oblati\_benedettini\_italiani**

